

Appello ai partiti sulla legge elettorale. Trattativa difficile, nuova proposta del Pd

«Sul voto decide il Quirinale»

Napolitano frena sulla crisi pilotata in autunno: più cautela

Richiamo ai partiti di Giorgio Napolitano: il ritorno anticipato alle urne è una prerogativa che spetta unicamente al Quirinale, il tema richiede «cautela e responsabilità». Il capo dello Stato ha poi rinnovato l'appello sulla riforma della legge elettorale: si deve fare e con la più ampia convergenza parlamentare. Ma la trattativa è difficile, nuova proposta del Pd.

ALLE PAGINE 6 E 7

Le riforme I nodi

Legge elettorale, il Colle preme «I partiti trovino una rapida intesa»

«Basta polemiche». E sul voto anticipato: la scelta spetta al Quirinale

ROMA — «Debbo rinnovare il mio forte appello a un responsabile sforzo di rapida conclusiva convergenza in sede parlamentare» per riformare la legge elettorale. Il capo dello Stato Giorgio Napolitano rileva con accenti di forte preoccupazione che sono trascorsi «oltre venti giorni dallo sforzo da me sollecitato» ai presidenti delle Camere e purtroppo non sono giunti «i risultati attesi: altre settimane sono trascorse senza che abbia avuto inizio in Parlamento l'esame di un progetto di legge elettorale sulla base dell'intesa, pure annunciata come imminente da parte dei partiti rappresentanti attualmente la maggioranza e aperta al confronto tra tutte le forze politiche». Il proposito della lettera e dell'incontro con i presidenti di Senato e Camera, fa notare Napolitano, «era quello della forma-

lizzazione di un testo di riforma largamente condiviso, anche se non definito su alcuni punti ancora controversi. Ma nei giorni scorsi anziché chiarirsi e avvicinarsi le posizioni dei partiti da tempo impegnati in consultazioni riservate sono apparse diventare più sfuggenti e polemiche».

Insomma, quello del capo dello Stato è un brusco richiamo agli impegni presi dalle forze politiche per un rapido via libera a una legge che sostituisca il Porcellum. Un varo, ricorda, che «corrisponderebbe con tutta evidenza al rafforzamento della credibilità del Paese sul piano internazionale». Napolitano chiarisce anche un altro punto, partendo da alcune ipotesi che erano circolate e cioè «di una possibile anticipazione delle elezioni politiche normalmente previste per il prossimo aprile». «Ritengo di dovere sollecitare — osser-

va il capo dello Stato — la massima cautela e responsabilità in rapporto all'esercizio di un potere costituzionale di consultazione e decisione che appartiene solo al presidente della Repubblica».

L'intervento sulla materia elettorale è il terzo in meno di un mese e giunge dopo la lettera inviata il 9 luglio e gli incontri con i presidenti di Senato e Camera, Renato Schifani e Gianfranco Fini. La puntualizzazione di Napolitano arriva alla vigilia della presentazione annunciata dal Pdl, in Senato, di una bozza di riforma che, come ha ricordato ieri Gaetano Quagliariello in un'intervista al *Corriere*, tiene insieme «oltre alle cose su cui si è già d'accordo anche le nostre proposte con lo scopo di arrivare a un testo base, perché se non c'è un testo di lavoro non si può fare una legge».

Quella del presidente, in-



SELPRESS ■
www.selpress.com

somma, è una forte sollecitazione a fare in fretta, a superare la situazione di stallo, a lasciare cadere le reciproche diffidenze e a imboccare la strada del dialogo. E in effetti ieri sono proseguiti i contatti informali e riservati tra gli esponenti dei diversi campi politici. Quagliariello ha incontrato il segretario **Renzo Cesa**, e quest'ultimo si è sentito con il bersaniano Maurizio Migliavacca. A questo giro di consultazioni si aggiungeranno i colloqui che il leghista Roberto Maroni ha intenzione di fare nelle prossime ore. «Noi vogliamo cambiarla, la legge elettorale, per questo incontrerò i leader degli altri partiti per valutare la loro disponibilità», assicura l'ex ministro dell'Interno. Maroni, però, è scettico: «Ho l'impressione che il dibattito tra Pdl, Pd e Udc sia finto e che nessuno voglia davvero cambiarla».

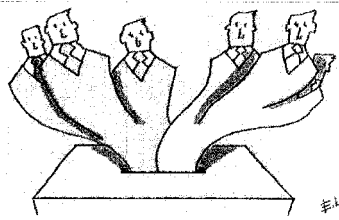
In ogni caso, qualcosa sembra muoversi perché **Pier Ferdinando Casini**, dopo avere giudicato «ineccepibile l'intervento di Napolitano», preannuncia: «Siamo disponibili e rifiutiamo di presentarci in Senato sventolando la nostra bandiera della legge elettorale preferita». E anche dal Pd, colto di sorpresa dalla mossa di Napolitano, Enrico Letta garantisce che «ci muoveremo in linea con l'appello del presidente, unico modo per cambiare il Porcellum: la nostra priorità è ridare la scelta ai cittadini».

Lorenzo Fuccaro

Lorenzo Fuccaro

LE POSIZIONI
cittadi

Le preferenze



Pdl

Due terzi dei parlamentari

La proposta del Pdl è favorevole al ritorno alle preferenze. I parlamentari verrebbero eletti per i due terzi con le preferenze e per la parte restante con le liste bloccate. «Poiché al Porcellum l'opinione pubblica rimprovera la lista bloccata, la risposta più seria sono le preferenze. È una scelta empirica sulla quale si può discutere», ha spiegato il vicecapogruppo del Pdl al Senato, Gaetano Quagliariello



Udc

Rappresentanza efficace

L'Udc preme per le preferenze, anche di genere, perché ritiene che siano «l'aspetto più importante di rappresentanza per i cittadini». È il punto fermo dei centristi, ribadito più volte sia da Pier Ferdinando Casini sia da Lorenzo Cesa. Per evitare clientelismi l'Udc propone un tetto alle spese per le campagne elettorali

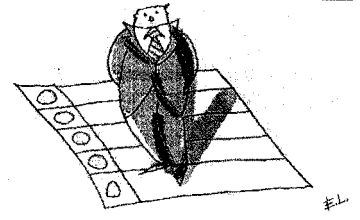


Pd

Un rischio da evitare

Il Pd si oppone alle preferenze. Per Bersani «contengono dei rischi maggiori di quelli che si avrebbero con dei meccanismi più basati sui territori». Inoltre, sostiene il segretario pd, «le preferenze fanno aumentare enormemente i costi e questo non piacerebbe agli italiani». All'interno del partito però c'è anche chi, soprattutto tra gli ex popolari, accetterebbe le preferenze pur di arrivare a un accordo

I collegi



Il no all'uninominali

Il Pdl è contrario a una soluzione che preveda i collegi uninominali, come il vecchio Mattarellum o l'ipotesi proposta dal Pd, ma è aperto alle trattative. Quagliariello sostiene: «Siamo contrari a trasformare l'elezione in una competizione interna. Il sistema incoraggia accordi trasversali e chi arriva primo in un collegio non è mai sicuro di essere eletto»

Differenziare Camera e Senato

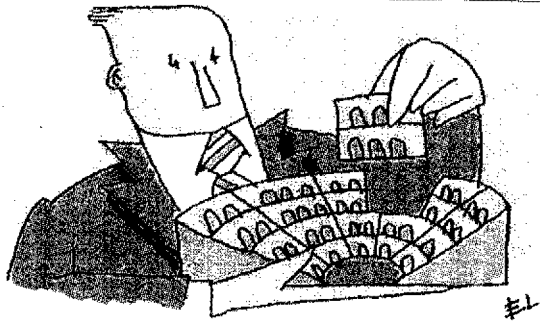
L'Udc è aperta alla mediazione. Il leader del partito Pier Ferdinando Casini ha fatto una proposta per conciliare le opposte posizioni di Pd e Pdl: «Si potrebbe procedere, come succedeva nel passato, con un diverso criterio per Camera e Senato, con i collegi uninominali a Palazzo Madama e le preferenze a Montecitorio»

Modello francese e Procellum

La proposta del Pd è un sistema maggioritario con collegi uninominali e doppio turno sul modello francese. Il candidato per essere subito eletto deve superare il 50% più uno dei voti del collegio. Il Pd aveva accettato l'idea del Procellum: parlamentari eletti per il 50% in collegi uninominali e per il 50% in collegi proporzionali con liste bloccate «corte»

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

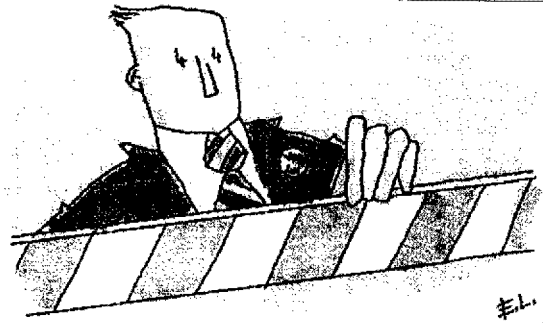
Il premio di coalizione



■ Più seggi al primo partito

Secondo l'ipotesi dei pidellini, il premio di maggioranza, indicativamente del 10%, dovrebbe andare al primo partito e non alla coalizione vincente, come avviene con il sistema oggi in vigore. Il segretario del partito Alfano spiega: «In questi ultimi anni è emerso proprio il limite di coalizioni forzose, idonee a vincere ma affaticate al momento di governare»

La soglia di sbarramento



ILLUSTRAZIONI EMANUELE LAMEDICA

↑ La clausola «salva-Lega»

La proposta del Pdl prevede una soglia di sbarramento nazionale e regionale al 5% o, in alternativa, dell'8% in almeno tre circoscrizioni. La soglia di sbarramento dà garanzie ai partiti principali. Il fatto che sia più alta a livello regionale consentirebbe ai partiti più radicati sul territorio, Lega in primis, di assicurarsi l'ingresso in Parlamento

■ Un bonus del 10 per cento

L'Udc è favorevole a un modello proporzionale che consenta di allearsi dopo il voto, con un premio di maggioranza: il 10% dei seggi da destinare al partito e non alla coalizione vincente. Casini è disponibile: «A me non sorprende l'idea di un megapremio di maggioranza al partito vincente. Serve alla governabilità»

↑ Il limite del 5%

L'Udc concorda con il Pdl: sbarramento per i partiti al 5%, una soglia che il partito centrista ha superato sia nel 2008 (5,6% alla Camera e 5,7% al Senato) sia nel 2009 (6,5% alle Europee). È uno dei pochi punti sui quali i partiti della maggioranza che sostiene il governo Monti sembrano aver trovato un accordo di massima

↑ Il 15% alla coalizione vincente

Il Pd vuole un premio di governabilità del 15% assegnato alla coalizione vincente (come accade oggi) e non al primo partito. Ciò consentirebbe di creare una maggioranza più solida al gruppo di partiti vincente alle elezioni. Il segretario Pier Luigi Bersani ha segnalato la flessibilità del suo partito su questo punto: si potrebbe trovare un accordo su un premio di circa il 15% al primo partito

↑ Il doppio meccanismo

Anche i democratici sarebbero pronti a dare il via libera a una soglia di sbarramento del 5% su base nazionale e dell'8-10% su base regionale. Questo meccanismo, sul quale c'è un accordo di massima con Pdl e Udc, da un lato avvantaggia i partiti più grandi, ma dall'altro offre la possibilità di ottenere seggi anche ai partiti più piccoli ma radicati sul territorio